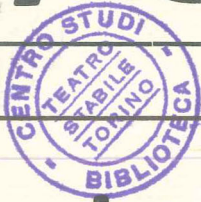


AMICI DELL'ARTE

SAVONA



Supplemento alla rassegna «LIGURIA»

Aprile 1956

Il «Piccolo Teatro» della Città di Torino

La fioritura spontanea dei «piccoli teatri» nelle grandi e piccole città d'Italia è un fenomeno tipico del mezzo-secolo e di questo dopoguerra.

Sull'esempio del primo e ormai quasi classico «Piccolo» di Milano — passione e vita di Strehler e Grassi — sono nati a Roma ed a Genova, a Torino ed a Napoli, a Bologna ed a Venezia — per tacere d'altri — i «piccoli teatri».

Ma che cos'è, in fondo, che cos'ha di diverso, di originale, di distinto, da una normale compagnia o dagli antichi, ottocenteschi filodrammatici, un «Piccolo teatro»?

Alla domanda dell'uomo della strada, non è difficile rispondere.

L'esigenza base che si ritrova all'origine di ogni «Piccolo» è, con l'amore del teatro, un fatto di gusto e di cultura. Si tratta non soltanto di dar vita ad un complesso stabile (e poi «mobile») di alta dignità artistica per la recita di lavori collaudati o nuovi, ma di svolgere una completa e complessa attività culturale, multiforme e poliedrica intorno al fenomeno del «teatro».

Centro vivo di amore e passione per il teatro, quindi: con allestimento di spettacoli, studio di problemi di regia, recitazione, dizione, scenografia, uso sapiente di luci, danze, musiche, mostre, conferenze, pubblici dibattiti, cicli di

letture e corsi veri e propri su argomenti affini.

Un nuovo, moderno, efficacissimo mezzo per servire il teatro: questo teatro nostra passione, nostra gioia e nostro tormento.

Se il padre putativo dei «Piccoli teatri» è senza alcun dubbio quello di Milano, il «Piccolo di Torino» potrebbe vantare fra gli ascendenti diretti la storica «Compagnia Reale Sarda» la prima «stabile» torinese di cui ricorre proprio in questo scorcio di stagione il centenario della scomparsa.

E' forse per questo atavico ricordo, colmo di nostalgica ferezza, che i torinesi hanno subito circondato di affettuoso calore il loro «Piccolo» di cui si è fatto appassionato animatore e dinamico centro motore, un attore di vasta esperienza e di solida formazione che noi ricordiamo simpaticamente presente sulle tavole del nostro Chiabrera, in anni più «leggeri» per lui e per noi: Nico Pepe.

Teatro, cinema, radio lo hanno avuto sempre in prima linea, fervido e pacato, audace e prudente, entusiasta ed equilibratissimo.

Basta il sorriso, un sorriso di Nico Pepe a dirvi come quest'uomo sia nato per quello che fa: perfettamente in sintonia con se stesso e col mondo.

Il «Piccolo» di Torino

— preziosa e difficilissima macchina — è nato e cammina recando la sua chiara, visibilissima impronta.

Sono con lui attori ed attrici d'ogni provenienza, maturi e giovanissimi: tutti allineati sulla trincea d'uno stile che è fatto di gusto, d'eleganza, d'intelligenza, di cultura.

Da Carlo Lombardi che ha 26 anni di scena ed ha lavorato con Ermete Zacconi, con la grande, irriducibile Emma, con Virgilio Talli, alla diciannovenne esordiente Lucia Catullo uscita dalla Accademia nazionale «Silvio d'Amico».

Da Olga Solbelli, che abbiamo applaudito più di una volta a Savona con Carini e con Ruggeri, a Giovanni Bosso altro «giovane» della formazione, che ha fra noi molti amici per la sua parentela con Egidio Sassu, il poeta e paroliere delle canzoni carnevalesche.

E da Lia Angeleri, giunta al teatro dallo sport (come la nostra grande amica Lina Volonghi) a Clara Auteri Pepe moglie di Nico, a Wanda Benedetti, ad Anna Maria Miou, a Toni Barpi, Luciano Alberici, Pier Paolo Porta, Carlo Enrici, Vittorio di Giuro, dei quali tutti diremo in altra sede.

Ma il «manifesto», la dichiarazione che meglio può illuminare gli intenti, gli scopi, la strada che intendono percorrere il «Piccolo» di Torino, ci è fornita dal repertorio.

Il sipario si alza su di una costellazione di gioielli ed è vero peccato che le condizioni della provincia non ci permettano di delibarli tutti.

Ecco l'avvocato veneziano con «Gli innamorati», ed il gitano-prodigio, Federico Garcia Lorca con «Mariana Pineda»; ed ecco Bertolazzi, sempre più vivo col passar del tempo, e la sua «Zitella».

Nuovo per l'Italia è Norman C. Hunter con la commedia in 3 atti «Le acque della luna»; e ripresa oltremodo gustosa è la «Caccia al lupo» del grande siciliano dei Malavoglia.

Ripresa interessante le «Vergini» di Marco Praga; novità recentissima il «Best Seller» di Ezio d'Errico, proficuo sempre più di copioni e romanzi; e classica universalità di Jean Baptiste Poquelin con le sue «Femmes Savantes».

E tutto il romanticismo primo ottocento di Alfred De Musset nel «Non si può pensare a tutto», e la brillantissima sfaccettatura dialogante del povero e sublime Oscar in «Una donna senza importanza».

Da Marivaux un capolavoro del «marivaudage»: «La duplice incostanza»; e del tormentato greco-siculo di Agrigento, del grande sofista laico del ventesimo secolo, Luigi Pirandello «La vita che ti diedi».

E ancora Gino Pugnetti con «La ragazza e i due soldati» e due favole per i bimbi «Fiordigiglio e i tre compagni» e «Il Principe Air» di Giuseppe Luongo.

In questo repertorio, di eccellenza, gli «Amici dell'Arte» hanno dovuto scegliere, forzatamente, due sole opere, per le due serate che il «Piccolo» di Torino avrà al teatro reposi: e la scelta, tenuto conto degli innumeri lavori che ne danno la componente, non è stata agevole.

Si è optato per una «ripresa» di Carlo Bertolazzi «La Zitella» onorando un uomo al teatro a cui la posterità sia renderne giustizia (poiché i suoi contemporanei, salvo i buoni e grande tenaci simoni, hanno trascurato venticinque anni di fatica, e quaranta commedie fra le quali «Lulu» e «Egoista» «L'amico di tutti», «El nost Milan», ecc.) e per una novità di Hunter «Le acque della luna» che ha tenuto il cartellone due anni a Londra.

In altra parte del giornale potrete leggere delle due commedie: sono certamente fra le più significative imprese affrontate dal «Piccolo» torinese.

Del quale vogliamo ancora dire che a Torino ha sede nella civettuola sala del teatro Gobetti in via Rossini, ove il giovane architetto Valinotti, rispettando il carattere della sala — che è un vero gioiello — ha trasformato interamente il complesso del vecchio teatro.

L'ambulacro, le sale, le scale hanno assunto un nuovo volto chiaro e luminoso dalle calde tonalità pompeiane di raffinata eleganza.

Il caso — questo impercettibile mago degli eventi umani — ha voluto farci conoscere il «Piccolo» di Torino mentre a Savona una galleria d'arte ospita una importante rassegna di opere del maestro Domenico Valinotti, l'anziano e famoso pittore torinese che è padre dell'architetto del «Gobetti» sede del «Piccolo Teatro».

Ed un'altra cosa lasciateci ricordare. A fianco del «Piccolo» è nata la «Camerata», il vivaio delle nuove forze per il teatro di domani. La «Camerata» è una piccola Accademia di arte drammatica che conta già una trentina di allievi. Ha un vasto ciclo di lezioni settimanali ed insegna, dizione, recitazione, regia, danza e ginnastica ritmica e arte del trucco.

Avviandoci verso la chiusura, non molto lontana, della stagione teatrale 1955-56, permettete di sottolineare un fatto lusinghiero e confortante.

Malgrado le precarie con-



La Compagnia Stabile del Piccolo Teatro della Città di Torino presenterà in Savona la sera del 18 Aprile prossimo la novità inglese «Le acque della luna» di Norman C. Hunter. - Regia di Lucio Chiavarelli. - Nella fotografia una scena dello spettacolo con gli attori Lia Angeleri e Luciano Alberici.

dizioni generali ed ambientali, le difficoltà sempre crescenti, la carenza di una sede naturale per il teatro di prosa e tante altre ombre e disagi di varia natura, l'attività degli «Amici dell'Arte» è stata questo anno di gran lunga superiore ad ogni più rosea previsione.

Neanche il più ottimista degli «Amici», nell'ultima assemblea sociale, in sede di bilancio preventivo, avrebbe potuto sperare tanto.

E' un successo veramente insperato e tanto più

gradito in quanto ci riparla di molte passate amarezze ed è di lieto auspicio per il più luminoso domani.

Nel porgere agli attori del «Piccolo Teatro di Torino» il più caldo ed affettuoso benvenuto, vogliamo congratularci con gli «Amici» del consiglio direttivo e con tutti gli amici nostri più cari: gli instancabili, irriducibili, irrecuperabili «patiti» del teatro di prosa, nostro pane quotidiano.

pennone

Martedì 17 aprile 1956 - alle ore 21,15
TEATRO REPOSÌ

LA ZITELLA

Commedia in tre atti di CALRO BERTOLAZZI

PIERO FAUSSANI	Carlo Lombardi
GIUDITTA, sua moglie	Olga Solbelli
AMELIA BRANDI, sorella di Giuditta	Lia Angeleri
ALDA } figli di Piero	Lucia Catullo
PAOLO } }	Vittorio Di Giuro
Don ERNESTO FAUSSANI, f. llo di P.	Pier Paolo Porta
VITTORIO BRANDINI	Luciano Alberici
Cav. LEO LERCASSI	Nico Pepe
ISABELLA, cameriera in casa Faussoni	Nino Giardini
GIORGIO MELLONI, studente	Ugo Pittau
Contessa ELDA MARECHIORI	Wanda Benedetti
Contessina Selene	Clara Auteri
Professor Maustertoker	Giovanni Bosso
Il Conte GIGI	Carlo Enrici
Il Direttore dell'Hotel	Toni Barpi
Una Cameriera	Anna Maria Mion
Un Cliente	Pietro Bertello
Una Cliente	Rosa Occhiuto
Un altro Cliente	Giovanni Lasca

Un facchino

Il primo atto si svolge in casa Faussoni in una città di provincia, il secondo e il terzo nel salone di un albergo.

Epoca: 1905.

Regia di LUCIO CHIAVARELLI

Mercoledì 18 aprile 1956 - alle ore 21,15
TEATRO REPOSÌ

LE ACQUE DELLA LUNA

Commedia in 3 atti e 5 quadri di NORMAN C. HUNTER
Traduzione di Ada Salvatore

Distribuzione (in ordine di entrata in scena):

GIANNI DALY	Carlo Enrici
EVELINA DALY, sua sorella	Wanda Benedetti
LA SIGNORA WHITE	Olga Solbelli
IL COLONNELLO SELBY	Pier Paolo Porta
LA SIGNORA DALY	Nina Giardini
LA SIGNORA ASHWORTH	Lucia Catullo
GIULIO WINTERHALTER	Luciano Alberici
ELENA LANCASTER	Lia Angeleri
NIETTA LANDI, sua figlia	Clara Auteri
ROBERTO LANCASTER	Carlo Lombardi

La scena si svolge in una piccola pensione del Dartmoor, ai nostri giorni. Tra il primo e il secondo quadro del primo atto passano due giorni. Tra il primo e il secondo atto, un giorno, e così pure tra il secondo ed il terzo atto.

Regia di LUCIO CHIAVARELLI

Aiuto Regista: Annamaria Colanzi

Gli interpreti

Questi sono i Cadetti....

E parliamo un poco fra noi, alla buona, in famiglia, di questi attori del « Piccolo » di Torino fra i quali si alternano vecchie conoscenze e volti nuovi.

Direttore, animatore, condottiero del Piccolo Teatro della Città di Torino è **Nico Pepe**. Di quante formazioni, di quante compagnie, di quanti complessi teatrali e cinematografici ha fatto parte il simpatico attore? E' impossibile dirlo: basti pensare che, giovanile e sorridente come sempre, egli ha festeggiato da poco le sue nozze d'argento col teatro. E' un attore di prosa nato: ma subisce il fascino della macchina da presa ed il cinema resta uno dei suoi grandi amori.

Ma il « Piccolo » è la « summa » dei suoi pensieri: ed è lieto del fervore che l'iniziativa ha suscitato a Torino poichè è fortemente convinto che Torino, un tempo piazza teatrale fra le più vive ed accese d'Italia, possa tornare ai suoi

non dimenticati splendori.

Gli è sempre accanto, sua compagna d'arte e di vita, **Clara Auteri - Pepe**. Chi non ricorda questo vero « granellino di Pepe » in parecchi film fra i quali due dei primi di De Sica regista: « Teresa Venerdì » e « Un garibaldino al convento? ».

Clara Auteri, entrata in arte con la compagnia di Luigi Almirante, dopo una breve parentesi di rivista con la Totò - Magnani, è stata sempre in prosa con Ruggeri, con Peppino De Filippo e con la compagnia dell'Ateneo di Roma.

Anche **Olga Solbelli**, torinese, è una cara e antica conoscenza del nostro pubblico. Attrice giovane con Carini e prima attrice con Ruggero ha partecipato anche essa a numerosi film qualificandosi come una grande specialista del « giallo ». Ha vissuto qualche tempo in riviera, ad Alasia.

Lia Angeleri che a nove anni fu una deliziosa « enfant prodige » violinista, era a sedici anni nella squadra nazionale di atletica leggera. Ma lo sport dovette ben presto rinunciare a questa sicura promessa rapitagli da una violenta e corrisposta passione per il teatro di prosa. Ha già lavorato con Gigetto Cunara, con Renzo Ricci, col Piccolo Teatro di Milano ed ha partecipato ad una tournée in Sud America.

Wanda Benedetti e la moglie di Toni Barpi. Attrice di teatro e di cinema ha preso parte ai recenti « Camilla » di Emmer e « Peccato che sia una canaglia » di Blasetti. Ha recitato con Cesco Baseggio, con Ricci e la Magni ed è stata prima attrice nel « Ditto nell'occhio ». Ha preferenze spiccate per le interpretazioni goldoniane.

Lucia Catullo è la « cocca » della covata: ha 19 anni ed è friulana. Si è di-

plomata nel 1955 all'Accademia Nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico ed esordisce col « Piccolo » di Torino.

Anche **Anna Maria Mion** è un altro dei nuovi volti della nostra scena di prosa e fa parte del valido gruppo di attori che il « Piccolo » fa conoscere.

Carlo Lombardi, grossa colonna del « Piccolo » è sulla scena da 26 anni. E' sempre stato al fianco dei più grandi attori della prosa italiana da Zaccani alla Gramatica e a Talli. Toscano, ha lavorato con Copeau ed ha anche diretto parecchie commedie. E' entusiasta del clima d'arte in cui agisce e si muove il « Piccolo ».

Luciano Alberici è un altro giovane che na il teatro nel sangue: ha cominciato bambino. Entrato giovanissimo con Emma Gramatica, ha lavorato in seguito con molte compagnie di primo ordine. Due anni or sono partecipò con Ruggero Ruggeri, Andreina Fagnani e Sergio Totano alla serie di spettacoli a Londra e Parigi. E' nato a Bologna.

Rier Paolo Porta è un torinese che na più di trenta anni di teatro, ed oltre mille parti. E' naturalmente attratto da quelle parti che si lasciano inventare, creare: un costruttore su cui si può sempre contare.

Gioanni Bosso è un altro dei giovani attori su cui punta la formazione. Torinese, colto, intelligente, si è classificato primo al concorso del « Piccolo » per la scelta di un giovane attore. Conta a Savona numerose amicizie.

Vittorio Di Giuro, è napoletano, ventisettenne, girovago e inquieto. Si è iniziato al Teatro Universitario di Padova ed ha girato diverse compagnie.

Carlo Enrici ha cominciato col cinema la sua carriera: ma per entrare al « Piccolo » ha rimandato il giorno del diploma all'Accademia d'Arte drammatica.

«Questi sono i cadetti...» del Piccolo Teatro della città di Torino. E se li abbiamo ospiti sulle scene del Reposi lo dobbiamo soprattutto al loro « Cyrano » a Nico Pepe che, sorridente e sicuro dei suoi entusiasmi e dei suoi chiari propositi ha voluto dare a Torino una sua giovane, spregiudicata, agguerrita « stabile » di prosa, ma si è battuto e si batte soprattutto per una lunga serie di recite fuori sede e, benedetto sia, in provincia.

Infatti il « Piccolo » ha già mosso le ali: e dopo Ivrea e Sanremo è attualmente a Genova e, finalmente, da noi per le serate del 17 e 18 aprile.

Grazie dunque a Nico Pepe: e arrivederci a presto, se possibile, con « Mariana Pineda » del « gran gitano Loreca ».

L. P.



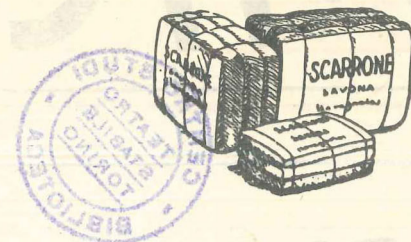
Il Piccolo Teatro della Città di Torino presenterà in Savona il giorno 17 Aprile prossimo la divertente commedia di Carlo Bertolazzi «La Zitella», allestita per la regia di Lucio Chiavarelli.

Nella fotografia una scena dello spettacolo con gli attori Nico Pepe e Carlo Lombardi.



In vendita presso l'orologeria
A. GALLO
Via Mistrangelo 27 - Tel. 21445
Orologeria - Oreficeria SAVONA

DOYLE
FABBRICAZIONE SVIZZERA
"Esatterza astronomica"



DITTA

ETTORE SCARRONE

Compravendita stracci - Stracci per cartiere, lanifici - Lavorazione e lavatura di pezzame per pulizia e derivati

Via Alessandria 7-9-11-13 r.

Telefoni 20.733 - 20.527 (lavanderia)

SAVONA

LEGNAMI

Ditta G. CAGNAZZO

Corso A. Ricci 8 - Telefono Ufficio 21385

SAVONA

PESCI PESCI PESCI

Ristorante Pescetto

ALBISOLA CAPO - TELEFONO 104

PESCI PESCI PESCI

ANNUNCI SANITARI

Dott. Carella Edgardo

Specialista malattie dei bambini

Assistente vol. dello «Hôpital des enfants malades» di Parigi e dello Ospedale S. Paolo di Savona

Via Gramsci, 6-5 - Telefono 22731
SAVONA

Riceve tutti i giorni feriali dalle 13.30 alle 16,30 e su appuntamento

DOTT.

G. ALDO SIRITO

Medico chirurgo

già Assistente PIO ISTITUTO SANTA CORONA
Specialista MALATTIE OSSEE E ARTICOLARI

RICEVE ore 9,30 - 12 giorni feriali

SAVONA

Studio: Via Paleocapa 7-5 - Telefono 21.905

MEDICO CHIRURGO
AEROSOLTERAPIA

Dott. PIETRO SFACTERIA

SAVONA

Via Alessandria, 3-1 (studio) - Telef. 22.616

RICEVE dalle ore 15 alle ore 18

Le acque della luna

Un grande successo al "Cobetti" di Torino

Norman C. Hunter, l'autore di «Le acque della luna», commedia in tre atti e cinque quadri, rappresentata ieri sera alla sala Gobetti, per la prima volta in Italia, dalla ottima Compagnia del Piccolo Teatro di Torino, diretto da Nico Pepe, non è soltanto un abile scrittore di teatro, ma un artista squisito e un poeta generoso. La sua sensibilità è assai vicina alla nostra. La sua delicatezza è tale da ricordare l'elegia ispirata dal sentimento religioso universale, benché nell'opera recitata ieri sera non si faccia cenno né di Dio né dei Santi. Egli cerca l'anima delle cose, s'interessa alla gente minima, agli umili sentimenti che spesso costituiscono la maggior bellezza dell'uomo. Si è parlato di Cechov a proposito di Hunter; si potrebbe parlare anche di Beethoven e di Frank.

La sua commedia pure si svolge, attraverso le scene più semplici, e senza nessun richiamo a drammaticità, a retorica intensa o violenta, come la «Vita dell'Uomo» di Andreiev e vi si possono osservare i tre tempi: la nascita faticosa, la gioia illusoria, il tramonto. Vi è il riferimento all'ideale e alla realtà.

Siamo a Dartmoor, nel Devonshire, in un piccolo albergo diretto dalla signora Daly, aiutata dalla figlia Evelina e che cura amorosamente il figlio Gianni, malato di petto. I pensionanti sono quattro, le sig. White e Ashworth, il colonnello Selby, il musicista Giulio Winterhalter, un austriaco ferito in modo da dover rinunciare alla professione e rovinato dalla guerra. Piccola gente, che vive un'esistenza ridotta e del tutto monotona, ora bloccata dalla neve. Giulio ed Evelina hanno però intrecciato un idillio. L'inverno, i suoi rigori, con il gelo, tra intermezzi improvvisi di sole e tempo caldo le blocca chissà per ancora quanti mesi: è poco prima del Capodanno.

Ecco un'automobile fastosa che riesce a rompere il blocco, costretta poi inesorabilmente a fermarsi dal cattivo stato della strada. Essa porta Elena, Roberto suo marito, e Nietta sua figlia, abitnati alla vita brillante di Londra, nel grigio ambiente della pensione. Condannati tutti almeno per qualche giorno alla stessa vita, i nuovi arrivati offrono agli ospiti modesti di ieri un tale diversivo che questi ultimi si credono trasportati... nella luna, e chiamati ad avere una parte importante nella vita civile. Gianni sogna di guarire in Svizzera e di conquistare Nietta; gli hanno offerto champagne e pensa già di poterne bere tutti i giorni; Giulio tratta male Evelina e sogna l'amore di Elena, l'esistenza clamorosa di Londra; e tutti operano oltre le loro possibilità. La festa per il Capodanno, tra i brindisi, è animatissima e ciascuno dei pensionanti si persuade che c'è veramente nel mondo qualche cosa di cambiato.

Ma un vento caldo scioglie la neve, i viaggiatori

potranno ripartire, si liquefano come ghiaccio le speranze eccessive; e la vita di tutti i giorni ricomincerà, tutto ritornerà come prima. Giulio ed Evelina hanno una spiegazione triste e pure dolcissima. E mentre Elena ha lasciato in dono ad Evelina il mantello rosso, e questa offesa, pensa a rispedirglielo subito, Giulio prende il mantello e con gesto lento e pieno di significato spirituale lo pone sulle spalle di Evelina. Nella umiltà trionferà l'amore.

«Le acque della luna» sono un'opera di grande respiro che merita l'attenzione del pubblico. Norman C. Hunter dimostra anche lui che il teatro non è morto. La interpretazione della Compagnia del Piccolo

Teatro è stata degna dell'opera. Il regista Lucio Chiavarelli ha avuto il merito di non scostarsi troppo da quella della Compagnia del teatro « Haymarket » di Londra, provata per mesi, corretta e migliorata di continuo, durante due anni di repliche successive. Ha dato alle scene un tono di maggiore italianità pure rimanendo nella linea primitiva; e forse avrebbe potuto fare ancora un passo avanti in quella direzione.

Tutti gli attori, che hanno ormai raggiunto un grado encomiabile di affiatamento, sono da lodare: Lia Angeleri, un'Elena piena di vivacità, affascinante come doveva, bravissima in una parte inferiore alle sue possibilità; Luciano Alberici, che ha saputo trovare tra scatti e ricorsi drammatici, note profonde, adeguate ad esprimere la malinconia e le fuggitive speranze del protagonista; Carlo Enrici, intonato e direi convincente nel mala-

to Gianni; Olga Solbelli e Lucia Catullo nella appropriata ed efficace caratterizzazione delle varie signore pensionanti; Nina Giardini, commovente nella madre di Gianni e di Evelina, Wanda Benedetti, della quale abbiamo già detto assai bene; Pier Paolo Porta un colonnello, sufficientemente buffo; Clara Auteri, una graziosa, spontanea e garbata Nietta; Carlo Lombardi, nel marito di Elena, compito, autorevole, efficace come al solito. Molto belle le scene di Maurizio Mammi. Le musiche di Chopin sono state eseguite come occorreva dal maestro Renzo Rissone. E' da augurarsi che una così bella commedia in una interpretazione così mirabile, alle quali il pubblico della prima ha tributato la più festosa accoglienza, con i più calorosi battimani e numerose chiamate ad ogni chiusura del velario, richiami a teatro tutti i torinesi. Stasera replica.

LA ZITELLA

Per il felice esordio del Piccolo Teatro della Città di Torino a Genova, il commediografo e critico teatrale Carlo Marcello Rietmann, sul «Secolo XIX» di Genova scrive:

Mai come adesso c'è stata, in Italia, una rivalutazione di Bertolazzi. Le sue maggiori commedie in lingua apparivano talvolta sulla scena («Lulù», «L'egoista», «La ghibianna») ma già apparteneva alla biblioteca in teatro dialettale, quelle «scene della vita» con cui aveva dato, ventenne, i primi saggi della sua arte. Col passare degli anni ci si è accorti che l'inquieto Bertolazzi, ricercatore incessante di tipi, di classi sociali da capire e da esprimere, di continti torbidi e violenti, era molto più attuale della triade famosa del suo tempo: Giacosa, Fraga e Rovetta.

Nel giro di pochi mesi abbiamo visto esumati nella città dell'autore prima «L'amico di tutti» (al S. Erasmo, con la regia di Carlo Lari) poi «El nost Milan» al Piccolo Teatro, uno spettacolo indimenticabile che portava la firma di Giorgio Strehler. Il terzo Bertolazzi della stagione è arrivato anche a Genova per merito del Piccolo di Torino. Una importazione più che mai opportuna, considerato anche che fu proprio Genova a tenere a battesimo «La zitella», la sera del 22 aprile 1907, al teatro Margherita. La commedia, rifacimento di una opera impegnativa che s'intitolava «I paurosi», aveva incontrato tutte le difficoltà che accompagnavano inamancabilmente i lavori dello scapigliato milanese il quale ritirato il copione già in prova con la compagnia Talli, l'aveva in seguito dovuto volgere in dialetto veneto per la compagnia di Ferruccio Benini, col titolo (il terzo) «Una tosa al palo». Fu questa appunto la commedia che conobbero i genovesi mezzo secolo fa.

Il dialetto milanese è uno strumento immediato nelle mani di Bertolazzi, il quale se ne serve come di una

forza naturale, una partenza per le impennate verso punte drammatiche. Se «El nost Milan», con la sua imbroccata pittura di folla, appartiene alla aneddotica «La zitella» mostra l'altro volto dell'autore: ed è assai vicina alla costruzione classica dell'«Egoista» da cui preleva il personaggio di Piero Faussani. Se l'egoista sacrifica tutte le persone che gli vivono accanto (fratello, moglie e figlia) questo Faussani riduce i familiari al metro delle proprie manie e della propria paura. Egli teme rovine e sciagure, suo fratello prete vede framassoni in ogni angolo, sua cognata Amelia ha l'incubo di sfiorire senza marito, la moglie ed i due figli hanno paura di lui (galleria dei «paurosi» come era nella concezione originale dell'opera). Chi più di ogni altro subisce le ipocrisie di questo mondo livido è la giovane Alda, figlia di Piero Faussani, alla quale la zia tira il classico colpo basso. Alda si era segretamente promessa al cugino Vittorio Brandini, Amelia, innamorata del giovanotto e per nulla disposta a rinunciarvi, lo induce a partire per l'Australia in cerca di fortuna; poi manovra i parenti onde spingere Alda a un matrimonio odioso con il cavalier Lao Vercasi, goffo attempato e inetto; il ritorno improvviso di Vittorio riaccende gli orgasmi e obbliga la zitella a una penosa confessione, seguita da una illusione ancor più crudele e da un drammatico disinganno in cui si condensa tutto l'amaro della commedia. E' proprio in queste venature di amarezza, nella larvata cattiveria, che riconosciamo il Bertolazzi più sincero e durevole. L'altro, il manipolatore di intrighi quasi comici, denuncia gli anni che ha, le disuguaglianze nella tessitura drammatica, le palesi debolezze nei confronti dei più scaltri suoi contemporanei. Bisogna ascoltarlo con la mente al tempo.

Credere nell'opera è la condizione indispensabile per non tradirla: e L. Chia-

varelli ha penetrato con amore i personaggi della «Zitella», concertandoli in una recitazione tutta variata di ironia aggressiva e di dolore segreto, di acume e di anetto, di comicità e di malinconia. E' stato un lavoro delicatissimo, di rivevi e di smorzature, praticato su un prezioso pannello evocativo. Una tattica positiva anche per l'intelligente impegno di tutti gli attori e, prima di tutti, di Lia Angeleri a cui toccava il compito di iorgiare una Amelia, che fosse a un tempo oggetto di derisione e compassione, una povera donna impaurita, a volte irritante, stitilata da bagliori di isteria e di ridicolo, e pur così compassionevolmente nuda nella sua sensualità delusa, nella avidità mortificata, nella cattiveria che si ritorce contro trovandola, all'improvviso, inditea. L'Angeleri ha raggiunto la temperatura del personaggio, con la forza dell'istinto e con la percezione di un'attenta lettrice di Bertolazzi. Nico Pepe (che nella direzione del Piccolo di Torino ha portato ingegno cultura ed anni di esperienza) è stato un Lao Vercasi lepido, coloritissimo, proprio come vuole la parte che noi consideriamo l'epoca della commedia e i suoi disegni tipici. Al padre torbido, agitato e violento Carlo Lombardi, ha dato intonazioni efficacissime. Lucia Catullo è stata un'Alda remissiva e dolce, fragilissima, deliziosa. E molto bene hanno recitato Olga Solbelli (Giuditta), Luciano Alberici nella risoluta figura di Vittorio, Pier Paolo Porta nelle vesti dello zio reverendo, Wanda Benedetti e Clara Auteri in due acquerellate figurette, Nina Giardini, lo spigliato Di Giuro in calzoncini corti, oltre a tutti i minori Bozzetti delle scene firmati dal pittore Paolucci. Spettacolo attraente e curato, che ha ottenuto le più calde approvazioni del pubblico, con risa, applausi e numerose chiamate alla fine dei tre atti. Da stasera hanno inizio le repliche.

Abbigliamento

MERAVIGLIA

Le maglierie di fama mondiale

A. ZEGNA

Prezzi di fabbrica

VIA VERZELLINO 22 r. - SAVONA

FIAT

RICAMBI OFFICINA AUTORIMESSA

Via Guidobono 117 - Telefoni 21376 - 20434
SAVONA

COMMISSIONARIA

De Filippi & Reyneri

Elettricità Radio

Giulio Perez

Elettrodomestici - Riparazione radio
anche a domicilio - Impianti

Via Luigi Corsi N. 239 r.
angolo Via S. Michele - Telefono 21127

SAVONA

la briantea

PREMIATA CASA DELL'ARREDAMENTO

Arredamenti completi - Mobili di lusso e comuni
Tendaggi - Stoffe - Lavori su disegno di stile
antico e moderno Preventivi a richiesta

SAVONA

Piazza Mameli - Corso Italia, 5
Telefono 20.533

DA SCARELLA

« VETROCERAMICA »

Corso Italia 106 r - SAVONA - Tel. 20.234

Le porcellane più fini

Le cristallerie di marca

Le maioliche più rinomate

Vasto assortimento articoli regali

ESPOSIZIONE SALE SUPERIORI

Prezzi di assoluta concorrenza

Valigeria BOTTANI

Piazza Giulio II, n. 13 r. - Telefono 20.084

★

I migliori articoli di pelletteria

I prezzi più bassi della città

Sartoria SILVESTRE

Confezioni per uomo e signora,
comuni e di lusso

VASTO ASSORTIMENTO TESSUTI
ESTERI E NAZIONALI
Confezioni Militari

SAVONA

Via Luigi Corsi, 1-3 - Telefono 20-234

GLI AUTORI

Carlo Bertolazzi

Il commediografo e critico teatrale Enrico Bassano sul «Corriere della Liguria» ci dà un chiaro profilo dell'Autore della Zitella, che nella parte essenziale riportiamo.

In questi ultimissimi anni di scombuscolata, affannosa, acefala esistenza del Teatro italiano, circola aria di «revisione» nei riguardi di Carlo Bertolazzi, autore come ognuno sa, decisamente sottovalutato in vita, morto a soli quarantasei anni dopo un'esistenza amaramente tartassata dal destino e da un male impietoso (abbiamo ancora negli occhi e nelle orecchie la visione e il timbro di voce della vedova sua, dopo la prima recita di «L'amico di tutti», al Sant'Erasmo di Milano: «Se fosse ancora vivo il mio Carlett...»).

Bertolazzi, che iniziò la sua lotta per il pane nelle umili e courtelinesche mansioni di impiegato comunale, e fu poi giornalista e critico drammatico nella capitale lombarda, e infine esercitò la professione notarile, coltivò il teatro con estremo impegno e infinita dignità. Ma il teatro non gli diede che dolori, delusioni, sorde inimicizie, ostinata incomprensione. Egli scrisse in dialetto e in lingua, ebbe ad interpreti lo Sbodio, il Carnaghi e Ferravilla (quest'ultimo più nemico che amico), e Ferruccio Benini in parecchie riduzioni venete, e i maggiori attori in lingua operanti sulle scene nazionali tra il 1890 e il 1916; ma la onestà, la schiettezza, l'impegno di Bertolazzi non gli consentirono mai quel festoso e redditizio incontro col pubblico ch'è sempre stato (e sempre sarà: rarissime le eccezioni) appannaggio di chi sa vendere bene il proprio fumo. Sicché, con una quarantina e forse più di commedie scritte febbrilmente in venticinque anni largamente stipati da un grigio e tedioso mestiere quotidiano, Carlo Bertolazzi se n'è andato quasi senza lasciar traccia.

E fu ingiustizia (una delle tante); ingiustizia sancita dalla cosiddetta critica ufficiale, che gli dedicò, negli ordinati resoconti critico-storici, poco spazio, pochissimo acume e nessuna comprensione; mentre un solo uomo di teatro, Renato Simoni, non venne mai meno a quel dovere e a quella umana consapevolezza che incessantemente guidarono l'opera sua, e a ogni ricomparsa, sulle scene vernacole e su quelle in lingua, di opere del Bertolazzi, sempre ne pose in rilievo le chiare doti artistiche, la limpidezza umana, il coraggioso impegno.

Da alcuni anni a questa parte, il teatro di Bertolazzi va dunque subendo un tardivo ma salutare e comprensibile risveglio. Cominciò il Piccolo di Milano, non ricordiamo se quattro o cinque anni fa, con una «Lulù» magistralmente interpretata da Lilla Brignone; poi fu la volta del «S. Erasmo» (s'è già accennato) a tenere in «cartello-

ne», per quattro mesi estivi, «L'amico di tutti», già appannaggio di Ferruccio Benini, e stavolta magnificamente rievocato da Fausto Tommei; proseguì il Piccolo milanese, con una stupenda edizione di «El nost Milan», firmata da Strelher; e ora, di rincalzo, ecco «La zitella», con il Piccolo di Torino (mentre ricorderemo ancora, per dovere e anche per un senso di giustizia, un'ottima edizione di «Lulù», realizzata sette anni orsono da Aldo Trabucco con due diverse interpreti, una delle quali fu Lia Angeleri, allora agli inizi del suo cammino teatrale).

«La zitella» è — se non

erriamo — l'ultimo lavoro in ordine di tempo di Bertolazzi: lo scrisse nel 1915, e morì il 2 giugno 1916. Una precedente stesura di questa commedia porta il titolo «I paurosi»; la prima rappresentazione del testo in lingua avvenne nell'ottobre del 1915 all'Olimpia di Milano con la compagnia Galli, Melato, Gandusio, preceduta di pochi mesi dalla rappresentazione dello stesso lavoro in dialetto veneto («La tosa al palo») ad opera di Ferruccio Benini, al «Paganini» genovese.

L'amarezza, leit-motiv incessantemente legato a tutta l'opera del Bertolazzi, traspare anche qui, in questo disegno che dal macchietismo vernacolo si svincola il fluire delle scene, per addensarsi attorno al dramma di una creatura incattivita, aizzata, trapanata da uno spietato destino.

L'autore di «Le acque della luna»

Norman C. Hunter

Norman C. Hunter, autore di «Le acque della luna» è nato nel Derbyshire il 18 settembre 1908. Ha studiato a Repton e all'Accademia Militare di Sandhurst. Divenne commediografo nel 1933 quando decise di lasciare l'esercito per potersi dedicare completamente al teatro. La sua prima commedia rappresentata fu «All rights reserved» che andò in scena nel 1935 al «Criterion» avendo ad interpreti Ronald Squire e Nora Swimburne.

La sua seconda commedia fu «Ladies and Gentlemen» che rappresentata allo «Stand» non ebbe successo ne ebbe invece moltissimo «Party for Christmas», rappresentata allo «Haymarmket» teatro che sembra ormai legato al nome di Hunter. Nel 1939, allo scoppiare delle ostilità, un'altra sua commedia, «Grouse in June» fu rappresentata sempre con ottimo successo al «Criterion», ma a causa del conflitto le rappresentazioni furono sospese. L'autore partecipò come ufficiale alla guerra e

quando questa ebbe termine, egli fece rappresentare con molta fortuna, allo «Embassy», un'altra nuova commedia e precisamente «Smith in Arcadia». Poi venne «Picture of Autumn», presentata ad un pubblico d'intenditori dal «Repertory Players». Seguì subito dopo «Waters of the Moon» (Le acque della luna) rappresentata allo «Haymarmket» il 19 aprile 1951 e replicata con un successo sempre più vivo.

Direttore Responsabile
Silvio Sabatelli

Supplem. alla Rassegna
LIGURIA num. di aprile

Tip. Officina d'Arte - Savona
Salita Schienacoste 5 - Tel. 20917

ASSICURATEVI BENE CON LA

“ZURIGO”

Una tra le più importanti Compagnie del mondo

Agente Generale:

Rag. Antonio Gambetta

Savona

Via Vegerio 6-1 - Telefono 20.806